DELLA

FONDAZIONE DI ROMA

DEL POMERIO MURA E PORTE

FATTEVI DA ROMOLO

LORO SITI E NOMI

NON BENE INTESI GENERALMENTE DAI MODERNI

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL DÌ 30 MAGGIO 1832

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1833.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SIGNOR MARCHESE GIUSEPPE MELCHIORRI
CAV. DELLA LEGIONE DI ONORE
SOCIO ORDINARIO DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
EC. EC. EC.
DELLE PATRIE COSE STUDIOSISSIMO
STEFANO PIALE IN ATTESTATO DI STIMA E DI AMICIZIA
IL PRESENTE RAGIONAMENTO DIRIGGE.

Del Pomerio di Romolo, delle sue mura e delle sue porte, loro siti e nomi, e aberrazioni generali de' moderni etc.

Quantunque non fosse mancato un qualche Archeologo che giudicasse degne di compassione, e forse anche di derisione, le mie ricerche storiche sopra le porte, mura e pomerio di questa nostra creduta un dì città eterna, come oggetti dilucidati più che bastantemente dagli eruditi di tre secoli, tuttavia convinto io dall' evidenza, che le opere di questi topografi, contenendo una incredibile discordanza e confusione, fossero suscettibili di rettificazione, non mi rimossi dal proseguirle. Mancava però di assicurarmi, che tali oggetti potessero interessare per se medesimi, e meritassero di essere trattati, quando opportunamente un erudito Artista oltramontano, nostro Socio Corrispondente, avendoli resi argomento di un grosso volume figurato per la parte artistica alquanto pregevole (1), mi ha somministrato ancora questa certezza. Ma siccome non di raro avviene che tolta di mezzo una qualche difficoltà ne insorga poi un' altra maggiore, così passai in seguito a dubitare, che questa nuova opera potesse avere rese inutili le mie ricerche, e superfluo il ragionare ulteriormente in questi tali argomenti. Se non che avendo io ritrovato una differenza notabilissima fra le

(1) Le mura di Roma, disegnate da Sir William Gell, illustrate da Antonio Nibby. Roma 1820 in 8. fig.

Digitized by Google

opinioni di quel volume e le mie, giudicai opportuno doversi esternare queste ancora, e sottoporle di tempo in tempo al perspicace vostro intendimento, Eruditissimi Colleghi, a rettificazione speciale della materia: onde avendo io nella mia passata lettura del 2 corrente, impugnato le 50 miglia favolose del recinto Aureliano, addottate buonamente, e seriamente difese nel menzionato Volume, proseguirò oggi, se vi aggrada, ad esporvi, quanto del primo e più antico Recinto di Romolo, io pensi diversamente da ciò, che ivi ne è stato detto, e se ne crede tuttora.

Noto è di già che l'anno III della Olimpiade VI, secondo la più ricevuta opinione, Romolo nel 21 di Aprile, dopo aver preso gli augurj, gettasse i fondamenti della sua Roma sul monte Palatino di lui abitazione, e luogo della sua educazione. Da quel tempo all' anno 1822, in cui siamo, corre l'anno dalla fondazione 2574 (compiti il 21 dello scorso mese, e dalla presa di Troja 3006. Noto è del pari che la festa celebrata da' Romani ogni anno nel giorno della fondazione si chiamasse *Palilia*, o *Parilia*, e che questa sua città fosse munita dal fondatore di mura e di pomerio: due cose unite sì, ma distinte fra loro.

Circa delle mura si sa che nel fondarle mantenne Romolo il rito degli Etrusci, consistente nel segnarne il circuito con un aratro, tirato da un toro posto a destra e da una vacca a sinistra, e nel formare un solco, guidando l' aratro in modo che la vacca restasse sempre nella parte interna e nella esterna venisse a rimanere sempre il toro; e che giungendo al sito stabilito per una porta si togliesse il vomere, si alzasse l' aratro, e ivi lasciato uno spazio, si ricominciasse nuovamente il solco, operando così fino al suo termine. Questa tale operazione produceva, che le mura si considerassero dagli antichi sagre ed inviolabili, ma le porte fossero presso di essi solo sante, cioè sanzionate. *Conditor*, dice Plutarco, *aratro aereum vomerem adiungit, junctisque bobus mare et foemina, ipse circum lineamenta profundum inducit sulcum .... ubi portas designare visum est, vomere exempto atque aratro sublato, spatium relinquunt. Unde totum habent murum praeter portas sacrum* (1).

(1) Plutarch. in Romulo.

Digitized by Google

Riguardo al Pomerio, Livio c' insegna, che standosi alla sola forza della parola *pomoerium*, s'interpetrava luogo dopo le mura, ma che con verità maggiore era il luogo aderente ad esse, una volta dagli Etrusci inaugurato nel fondare le città, dove avevano da condurne le mura, e che consagravano con termini stabiliti, affinchè non si unissero alle mura le fabriche nella parte interna (le quali pur troppo adesso si uniscono, nota così Livio stesso del tempo suo) ed al di fuori vi restasse una porzione di suolo scoperto e non coltivato. Questo spazio dunque che non era lecito nè dentro di abitare, nè fuori di coltivare, non più perchè restasse dopo del muro, che perchè il muro fosse dopo di esso, i Romani lo chiamarono *Pomoerium*, e nel crescere della città sempre quei termini consagrati si portavano in fuori, quanto le mura si dilatavano, *et in Urbis incremento, semper quantum moenia processura erant, tantum termini hi consecrati proferebantur* (1).

Ciò che delle mura e del pomerio qui è stato accennato serve a fare bene intendere quanto del Pomerio di Romolo, nella sua fondazione di Roma, ci viene, per così dire, dipinto da Tacito, dove si propone d' indicarcene lo stabilimento, *Sed initium condendi*, si legge, *et quod pomoerium Romulus posuerit noscere haud absurdum reor. Igitur a Foro Boario ubi aeneum tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi coeptus* (2).

,, Dal foro Boario dunque, egli dice, dove osserviamo un toro di bronzo, perchè questo è il genere di animali, che si sottomette all' aratro, cominciossi a marcare il solco della città ,, Noi manchiamo ora dell' indizio di quel toro, ma l' archetto di Settimio Severo, annesso alla chiesa di S. Giorgio in Velabro, colla iscrizione antica, ancora esistente, ci assicura del sito del foro Boario; e siccome il principio del solco in quel sito ebbe per oggetto d' includervi l' Ara Massima di Ercole, *ut magnam Herculis aram amplecteretur*, così quelle iscrizioni, monumenti certi di quest' Ara, che furono rinvenute da Sisto IV. tra S. Maria in

(1) Livius Lib. I. cap. XVII.
(2) Tacitus, Annal. XII.

Digitized by Google

Cosmedin ed il Circo Massimo (1) indicandoci il sito dell'Ara, ci assicurano essere stato proseguito il solco cominciato dal foro Boario voltando a sinistra: operazione d'altronde indispensabile, affinchè la vacca dell'aratro potesse rimanere sempre nella parte interna delle mura, secondo il rito, e ci fanno ancora evidente che nel basso fra l'archetto di Settimio e la chiesa di S. Anastasia stette quell'ara, abbracciata dalle mura, ed alla quale si venne col solco cominciato dal foro Boario.

Inde certis spatiis; prosegue Tacito, *interiecti lapides per ima montis Palatini ad aram Consi*, e continuando quindi, egli dice, per le basse radici del Palatino, interponendo delle pietre in determinati spazj, si pervenne all'ara di Conso. Ora qui fu dove convenne per la prima volta alzare l'aratro per lasciare una porta, il cui sito basterà per ora di accennare che fu all'incirca dove, quasi dieci secoli dopo, Settimio Severo edificò il suo Settizònio a piedi del Palatino, e dove era un adito al monte.

Ricominciossi poi il solco, e fu continuato nel modo stesso fino alle Curie Vecchie, *mox ad Curias Veteres*; l'essersi ivi fatta l'operazione stessa d'interrompere il solco per la seconda volta, ci assicura che presso l'Arco di Tito, indubitato sito di una porta, furono queste Curie Vecchie; dopo le quali riassumendo il solco, interrotto per la porta, si pervenne al Sacello de' Lari, *tum ad sacellum Larium*, dove nuovamente alzato l'aratro, restò così stabilita la terza porta, essendosi ritornati al sito dove il solco aveva avuto il suo principio.

Se il Sacello de' Lari fu nel termine della *Via Nova*, che sboccava al Velabro, come abbiamo da Varrone (2), *cujus vestigia, quod ea qua tum itur Velabrum, et unde ascendebant ad Rumam nova via, ubi lucus est et sacellum Larum, Velabrum dicitur a vehendo*, rimaneva dunque questo Sacello per conseguenza presso lo stesso archetto, annesso a S. Giorgio dalla sua località denominato *in Velabro*, dove appunto dicemmo essere stato stabilito da Tacito il principio del solco, onde ecco così terminato e de-

(1) Mazochius, Epigrammata antiquae Urbis fol. XX.
(2) Varro. De lingua Lat. lib. IV.

Digitized by Google

terminato tutto il pomerio, il recinto delle mura di Romolo, ed il sito delle sue porte.

Tale si fu dunque tutta l' operazione di quel fondatore, con cui stabilì il suo recinto, le mura ed il pomerio, che munirono la sua Roma, contenuta tutta sul Palatino, come si nota ancora da Gellio, dicendo „ *antiquissimum autem pomoerium quod a Romulo institutum est, Palatini montis radicibus terminabatur* „ (1) ed è perciò che si termina da Tacito la sua descrizione coll' avvertire, che tanto il foro Romano, quanto il Campidoglio fu creduto aggiunto alla città non da Romolo, ma da T. Tazio, *Forumque Romanum et Capitolium non a Romulo, sed a T. Tatio additum Urbi credidere.*

I moderni però, fra' quali principalmente il Nardini (2), nei siti nominati da Tacito pensarono venire indicati li quattro angoli della Roma quadrata di Romolo, considerandoli come se fossero i quattro punti per tirare le linee de' quattro lati, ma siccome i siti di Tacito non sono che tre, l' Ara di Conso, le Curie vecchie, ed il Sacello de' Lari, così egli il Nardini vi unisce per quarto il Foro Romano, il quale sicuramente non appartenne a quella Roma, ed a quel pomerio il più antico, di cui soltanto Tacito si protesta di voler parlare, e perciò alterano la lezione del testo dello storico, come si notò già nella recente edizione del Nardini medesimo.

E siccome la narrazione di Tacito verte sul pomerio e sopra l' operazione di stabilirlo „ *sed initium condendi et quod pomoerium Romulus posuerit* „ così ne' tre siti da lui notati, io non so intendere che li tre interrompimenti del solco, fattivi per altrettante porte, che appunto nel numero di tre ci vengono indicate da Plinio „ *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit* „ che se prosegue „ *et ut plurimas tradentibus credamus quatuor* (3) „ noi di questa quarta porta incerta, ne vedremo in seguito il suo sito e l'esistenza fuori del pomerio di Romolo, e vedremo la ragione della discordanza nel numero fra quegli antichi, che a lui

(1) Aul. Gellius lib. XIII. cap. XIV.
(2) Nardini lib. I. cap. II.
(3) Plinius, Hist. Nat. lib. III. cap. V.

Digitized by Google

assegnavano tre sole porte, e gli altri che a Romolo ne riferivano quattro.

Serba tuttora il Palatino, ad onta de' suoi cangiamenti infiniti di 26 secoli, prodotti dal tempo, dalle rovine, dagli abitanti e dall'abbandono, indizj così evidenti di tre accessi, pe' quali soltanto si potè salire sull' alto, che non saremo dubbiosi di stabilire in queste tre località, che rendono l'altura del monte accessibile, le tre porte, che gli antichi assegnavano alla prima Roma, e che Tacito indicò cogl'interrompimenti del solco nel pomerio di Romolo; poichè ella è cosa assai naturale, che dove il Palatino era rupe inaccessibile, non siasi potuto mai formarvi una porta.

Principiando dunque a descriverle, l'ordine storico esigge, che si parli di quella all'Ara di Conso, *ad Aram Consi*. L'Ara di Conso, monumento spettante al Circo Massimo, negli ingrandimenti fatti al circo dopo Tarquinio, da Ottavio, da Cesare, da Augusto e da Trajano, dovette obligatamente soffrire qualche mutazione e slontanamento dal sito primiero, ma non tale giammai da mutare località, quindi non può soffrire eccezzione lo stabilire l'Ara di Conso presso le mete della parte lunata del Circo (mentre queste si debbono chiamare le prime in ogni circo) presso le quali Tertulliano pone quest' Ara, dunque in vicinanza del Settizonio di Severo, adiacente in quella parte del Circo Massimo; perchè le basse valli dall' altra parte verso del Tevere erano ancora ai tempi di Romolo inondate dall' acqua per testimonianza di Ovidio (Fast. II, v. 391.)

. . . . . *lintres errare videres*
Quaque jacent valles Maxime Circe tuae.

e per conseguenza prossime al Tevere dovettero rimanere le secoude e non già le prime mete dell' Ara di Conso (1).

(1) Sembra incredibile che generalmente gli scrittori moderni tutti, inclusivamente al dotto Professore della recente scoperta del Circo di Massenzio (detto e creduto finora erroneamente di Caracalla) abbiano comunemente chiamate prime Mete quelle nell' estremità della Spina verso le Carceri; e credute seconde Mete le altre verso la parte lunata de' Circhi, quando la cosa è tutta al contrario. Dal passo di Tertulliano (lib. *de spectaculis*) *Ara Conso in circo adfossa est ad primas metas sub terra*, e anche dalla costruzione stessa del Circo e della Spina resta evidente, che le prime Mete alle quali dirigevansi i carri, dovessero restare ad uguale distanza dalle carceri, cosa che non potevasi ottenere che col formare all'insieme di esse una forma curva, come si è trovata in tutti li Circhi, e che non può ammettere di-

Lo stesso Settizonio che per testimonianza di Sparziano in Settimio (1) era suscettibile di un Atrio regio ci assicura in quel sito un accesso a quel monte, che quando fu cinto di mura da Romolo dovette avervi obbligatamente una porta „ *Cum Septizonium faceret*, scrive Sparziano, *nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, et nisi, absente eo, per praefectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum, aditum Palatinis aedibus, idest regium atrium, ab ea parte facere voluisse perhibetur*. Quest' aggiungere che fa Sparziano, *idest regium atrium*, dimostra che un adito al monte in quella parte vi era già sempre stato.

Non è luogo qui di formare questione cosa fosse il Settizonio, ed a quale uso destinato, come ha fatto il Nardini, che ne deduce l'etimologia da una fabrica di sette piani (lib. VI, cap. XV) per poter decidere se vi siano stati in Roma uno o più Settizonj, perchè non intendendo io nella parola *Septizonium*, che un muro qualunque, il quale serva di recinto ad un luogo chiuso, *zonium septi*, cioè, *fascia di chiusura*, e ve ne poterono essere come di fatto ve ne furono in Roma più di uno, ed avere forme e grandezze diverse con ornamenti molti, pochi, o nessuno a piacere, e secondo le circostanze, senza altro mistero.

Stabilita così la prima porta dove all' incirca esistette poi il Settizonio, e dove resta tuttora un adito al Palatino, benchè recentemente disturbato, passeremo ora ad investigarne il suo nome, che sarebbe inutile ricercare fra le molte denominazioni che si attribuiscono da tutti li moderni alle porte di Romolo, perchè fra tutte non avvene alcuna, che possa adattarsi a questa porta con fondamento, come anderemo rilevando, e chi l' ha chiamata *Trigonia* non potrà rinvenire negli antichi menzione mai di tal nome, nè addurre la minima ragione per appropriarglielo.

stanza uguale dalle Mete prossime, ma soltanto colle più remote verso la parte lunata. Di più se il termine delle corse era alle Mete verso le carceri, queste, come Mete ultime non dovevano chiamarsi le prime. Come però le Mete della parte lunata potessero adempire l' uguale distanza dalle Carceri se ne veda la figura punteggiata che già detti nella mia edizione dell' *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma di Ridolfino Venuti*. Roma ec. e che ora qui si riporta in ultimo.

(1) *Aelius Spartianus*, in Severo, nel fine.

Digitized by Google

Se però si rifletta leggersi in Livio, che la sorella degli Orazj andò incontro al fratello vincitòre de'Curazj, fuori della porta Capena, *Capenam ante portam* (1). E se pongasi mente che all' epoca di quella sciaurata donzella il Celio non era stato ancora cinto di mura, e che la valle fra questo monte e l'Aventino, nella quale fu poi la seconda porta Capena del recinto di Servio, non era peranche compresa in Roma; anzi neppure abitata, mentre non lo fu fino ad Anco Marcio; se riflettasi tutto ciò dissi, resterà allora evidente, che le mura di Roma nella parte australe non oltrepassavano il Palatino, ed erano per conseguenza le stesse di Romolo, onde che a queste appartenne la Capena di Livio nell' epoca degli Orazj, e che altro non potè essere il nome della porta di Romolo; benchè fra li moderni alcuno non vi sia stato, che per tale l' abbia riconosciuta.

Nè per me forma ostacolo all' indicate ragioni, che risultano dalle chiare asserzioni di Livio, il poter sospettarsi che lo storico nominasse la porta Capena soltanto per indizio del sito di quel fatto, e come luogo nel tempo dello scrittore corrispondente all' antico, perchè Dionisio il quale racconta lo stesso accidente più a lungo e circostanziato, non tralascia d' indicarlo accaduto poco lungi da una porta, ἐγγὺς τῶν πυλῶν, *prope portam* (2), dalla quale sortita quella infelice, come una forsennata, insieme colla turba del popolo, poco lungi dalla porta della città venne uccisa dal fratello. Dunque se la porta della città è circostanza rilevata da ambidue gli scrittori, se questa porta in quell' epoca e verso quella parte fu necessariamente delle mura di Romolo, e se Livio assegna alla porta di quel fatto il nome di *Capena*, come si potrà dubitare, che questo appunto sia stato il nome della nostra prima porta di Romolo?

Infatti o che si consideri essere naturalissimo, che Romolo conservasse una comunicazione diretta e spedita col suo avolo materno Numitore, che allora regnava in Alba; o che si ponga mente leggersi in Solino avere la porta Capena tratto il suo nome da *Capena*, città fondata da Italo presso di Alba medesima, fin da quando co' suoi Siracu-

(1) Livius, lib. I. cap. X.
(2) Dionys. Antiq. Rom. lib. III, 117.

Digitized by Google

sani si portò a trovar Giano nel Lazio (mentre non merita preferenza la dubbiosa stiracchiata etimologia delle Camene, *Camoenae*, la quale esigge mutazioni di lettere e un dittongo) sempre più si troverà conveniente, che si denominasse *Capena* una delle tre prime porte di Romolo, e segnatamente quella rivolta verso di Alba e di Capena. Porta che poi resa inutile dall' aggiunta della valle fra il Celio e l' Aventino, fatta a Roma da Anco Marcio, non fu più di uso, ma comunicò e cedette il suo nome di *Capena* alla novella porta costruita dal Re Anco, ed esistita poi sempre appena duecento passi più in fuori nel recinto di Servio; onde fu naturale, che questo nome rispettato in principio da Anco per venerazione del fondatore della porta, lo fosse del pari posteriormente anche da Augusto coll'assegnarlo alla prima delle sue 14 Regioni di Roma, preferenza che sarebbe spettata alla porta *Coelimontana* di Tullo Ostilio, antecessore di Anco, se di già prima una porta Capena non fosse esistita anteriormente a Tullo medesimo.

La seconda porta di Romolo, proveniente dal secondo interrompimento del solco, indicato da Tacito, *mox ad Curias veteres*, non ammette dubbio sulla sua località, perchè basta dare un' occhiata alla situazione dell' Arco di Tito, per convincersi di avere dovuto esistere sempre presso quest' Arco l' accesso più commodo all' alto del Palatino, accesso che si conserva tuttora, e che adesso è rimasto l'unico con cui introdursi sul monte, recentissimamente ridotto a clausura.

Ora siccome l' alta situazione dell' arco ci manifesta la comodità di un accesso per una porta al Palatino, così ci assicura essere stato ivi il più alto della *Via Sacra*, di quella via cioè, che aveva il suo principio nel basso del Colosseo, presso al sacello della Dea Strenia, dove *caput viae sacrae* era chiamata, e salendo come anche in oggi apparisce all' altura in cui è l' arco, ivi dicevasi *summa sacra via*, quindi dall' Arco scendendo avanti al tempio, detto della Pace, ed ai SS. Cosma e Damiano, fino a quello di Faustina formava il clivo sagro *clivus sacer*, e qui per l' Arco Fabiano entrando nel Foro Romano e percorrendolo fino a S. Adriano, che da Anastasio *Basilica posita in via sacra* si dice nella vita di Gregorio IV, e passando sotto l' Arco

Digitized by Google

di Settimio, da questo saliva pel Clivo Capitolino e terminava all' Arce ed al Tempio di Giove sul Campidoglio, conforme a quanto di questa via ci disse Varrone „ *Quod hinc oritur caput sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, et per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare* „ (de ling. latina, lib. IV.)

Questo andamento indubitato di tutta la *via sacra* (non contradetto presentemente dopo gli scavi, che da coloro, che hanno sognato due vie sacre, due clivi Capitolini, e due aggeri per introdurre così sempre più confusione maggiore) questo andamento dico ci assicura, che la via sacra non accostandosi nè congiungendosi al Palatino che nel solo sito dell' Arco di Tito, e non somministrando altro accesso a quel monte che presso l' Arco medesimo, ci assicura ancora che ivi fosse quella porta *Mugonia*, che dalla via sacra, secondo Dionisio, introduceva immediatamente al Palatino, e che ebbe presso di se il Tempio di Giove Statore, del quale fece voto Romolo nella guerra Sabina „ *Romulus Jovi Statori, apud portam Mugoniam, quae in Palatium e via sacra ducit* „ (1). Che se Ovidio chiamò *Porta Palati*, quella dov' era il tempio di Giove Statore, dicendo

Inde petens dextram porta est, ait, ista Palati;
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est (2).

egli con questo tempio non fa che confermare la località della porta medesima, che per la sua celebrità chiamavasi ancora per antonomasia porta del Palatino, e ne accerta l'antica origine dalla fondazione di Romolo.

Livio nella narrazione della guerra Sabina non solo ci conferma la denominazione di Ovidio di *Porta Palatii*, e la stessa località presso al Tempio di Giove Statore, ma aggiunge a questa porta l' epiteto di Antica „ *ut Hostus cecidit confestim Romana inclinatur acies, fusaque est ad veterem portam Palatii. Romulus et ipse turba fugientium actus, arma ad coelum tollens... Jupiter, inquit,... hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monumentum sit posteris tua praesenti ope servatam Urbem esse, voveo* (3); e qui Ro-

(1) Dionys. Antiq. Rom. lib. II, 85.
(2) Ovid. Trist. III, eleg. I, v. 31.
(3) Liv. Hist. Rom. lib. I, cap. V.

molo alzate allora le armi al cielo fece il voto di un tempio a Giove Statore; perchè Mezio Curzio, primo fra' Sabini, calato dall' Arce ed incalzando i Romani per tutto il tratto, che poi fu foro, di già non era lontano dalla porta del Palatino „ *Metius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decurrerat, et effusos egerat Romanos, toto quantum foro spatium est, nec procul jam a porta Palatii erat* „ dove allora Romolo, fatto il voto del tempio, lo assaltò colla gioventù Romana e lo respinse.

Ecco dunque come la sola località del tempio di Giove Statore basti ad assicurarci, che la porta *Mugonia* di Dionisio, la porta *Palati* di Ovidio, e la *Palatii* colla *vetus Palatii* di Livio, non sono tutti che nomi di una stessa porta in questa località medesima; come sicuramente fu anche la stessa porta quella che Varrone disse *Mucionis*, ponendola nel Palatino „ *in Palatio Mucionis a mugitu* (1) perchè parimente *Mugionis* è detta da Nonio Marcello, parlando dell' abitazione del Re Anco Marcio „ *Ancum in Palatio ad portam Mugionis secundum viam sub sinistra*, e siccome si trova la stessa abitazione di Anco indicata da Solino nel più alto della via sacra „ *Ancus Marcius in summa sacra via ubi aedes Larium est* „ (2); così sempre più si conferma la località assegnata alla porta di Romolo di questo nome nell' altura presso l' Arco di Tito, posto appunto nella *summa sacra via*; e così si prova non sussistere che Dionisio sia il solo autore che situa la porta Mugonia nella *sacra via*, come contro la verità asserisce il Volume recente delle porte, e così finalmente la località medesima della via sacra, e del tempio di Giove Statore ci rendono certo che la *Mugonia*, *Mugionia*, *Mucionis*, *Mugionis*, *Palati*, e *vetus Palatii*, furono tutti nomi della seconda porta di Romolo, onde non poter assegnare ad alcuno di questi nomi porta di altra località differente, o crederle fra loro porte diverse.

Nè i monumenti che dagli antichi scrittori ci vennero indicati presso questa porta Mugonia, quali sono la *Via sacra*, la *summa sacra via*, il Tempio di Giove Statore, e

(1) Varron. de ling. lat. lib. IV.
(2) Solin. Polyhist. cap. II.

Digitized by Google

l' abitazione di Anco, furono i soli monumenti che convengono a meraviglia in questa località, ma vi si deve aggiungere l' abitazione di Tarquinio Prisco, che restava anch' essa presso la porta *Mugonia*, sovrastante al più alto della *via nova*, che si diceva *summa nova via*, secondo abbiamo in Solino „ *Tarquinius Priscus habitavit ad Mugoniam portam, supra summam novam viam* „ (1) cosa confermata anche da Livio, che parlando della morte di questo Re, dice che abitava presso al tempio di Giove Statore, e che le finestre della parte superiore della sua casa, alle quali si affacciò Tanaquil, cioè la moglie di Tarquinio, erano rivolte alla *via nova* „ *ex superiore parte aedium per fenestras in novam viam versas, habitabat enim Rex ad Jovis Statoris, populum Tanaquil alloquitur* „ (2).

Ora se porremo mente allo sbocco della *via nova*, indicato da Varrone, presso il Velabro, dove dice „ *hoc sagrificium fit in Velabro, quâ in novam viam exitur* „ trovandosi che questa via, da quel sito certamente il più basso possibile, salendo e costeggiando sempre la radice settentrionale del Palatino, continuava per l' orientale fin presso l' Arco di Tito (via che può considerarsi il pomerio esterno di Romolo dalla seconda alla terza porta) e via che continuava fin presso l'Arco di Tito, allora vederemo chiaramente che in questo solo sito, e in niuna altra parte, la *via nova* potè avere la sua maggiore elevazione, e perciò in quel solo luogo assumere il nome di *summa nova via*, dove Solino (3) indica l' abitazione di Tarquinio Prisco presso la porta *Mugonia*, e sovrastante all' altura della *via nova* „ *Ad Mugoniam portam supra summam novam viam* „ e dove Livio indica le finestre di quella casa, posta presso al Tempio di Giove Statore „ *per fenestras in novam viam versas, habitabat enim Rex ad Jovis Statoris* (4).

Quanto tempo durasse la *Mugonia* ad essere porta della città non può decidersi precisamente, nell' aggiunta che si fece del Quirinale da Numa potè durare, ma forse in quella del Celio da Tullo restò inclusa dentro la città, o al più

(1) Solin. Polyhist. cap. 2.
(2) Liv. lib. I, cap. 16.
(3) Solin. Polyhist. cap. II.
(4) Liv. lib. I. cap. XVI.

tardi però e senza dubbio quando Servio aggiunse a Roma l' Esquilie. Certissimo è però che la porta *Mugonia*, come antico monumento di Romolo fu rispettata, ed esisteva benchè nell' interno fino al tempo di Varrone dicendoci egli. „ *Praeterea intra muros video portas dici in Palatio Mucionis a mugitu* „ (1); anzi durava ancora ai tempi di Livio, di Dionisio, di Ovidio e di altri i quali fanno menzione della medesima, chiamandola allora porta del Palatino, *porta Palatii.*

Tempo è ormai di passare alla terza porta di Romolo, prodotta dal terzo interrompimento del solco, indicatoci da Tacito al Sacello de' Lari, *tum ad sacellum Larium*, il quale così nel sito di questo Sacello ci dà egualmente quello della porta. Ma il sito del Sacello de' Lari, insieme col bosco loro ci viene indicato da Varrone nella *via nova* presso al Velabro, di cui parlando egli dice „ *et unde ascendebant ad rumam nova via lucus est et Sacellum Larum, Velabrum dicitur a vehendo* „ (2). Dunque nella riunione della nova via col Velabro fu il Sacello, e per conseguenza la porta. Ma Varrone medesimo in altro luogo ci fa sapere che la porta prossima a questa riunione fu la *Romanula* „ *hoc sacrificium*, egli dice, *fit in Velabro, qua in novam viam exitur... qui uterque locus extra Urbem antiquam fuit non longe a porta Romanula* (3). Finalmente lo stesso Varrone dichiara esistente nel tempo suo la porta *Romanula*, benchè venisse a rimanere allora dentro le mura „ *Praeterea intra muros video portas dici in Palatio Mucionis... alteram Romanulam; quae est dicta ab Roma, quae habet gradus in nova via ad Volupiae sacellum* (4). Si è notato già da' Commentatori, che il leggere in questo passo *novalia* con alcuni codici è un dire cosa ignota; e il leggere invece di *nova via navalia*, come da alcuni si è proposto, è un errore manifesto di qualche codice adottato da coloro, che si ostinano a non riconoscere li *Navalia*, cioè gli Arsenali, nel Trastevere.

I gradi notati da Varrone alla sua porta *Romanula*,

(1) Varro, de ling. lat. lib. IV.
(2) Varro, ibid.
(3) Varro, de ling. lat. lib. V.
(4) Varro, de ling. lat. lib. IV.

Digitized by Google

quae habet gradus in nova via (1) ci accertano essere la stessa che da Festo (2) vien chiamata *Romana*, e che da lui vien detta stabilita da Romolo in fondo al Clivio della Vittoria, luogo formato con gradi in quadrato „ *Romana porta instituta est a Romulo in infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est* „ Clivo, che alcune iscrizioni dedicate alla Vittoria, trovate dal Bianchini sul Palatino gli fecero concludere, che quella località aveva l' uscita al Velabro „ *exitus nunc etiam patet per posticum Palatii ad subiectum Velabrum*, e così conformarsi l' intimo clivo della Vittoria colla indicazione di Festo; il quale riferisce di più che si diceva essere stata questa porta anteriormente chiamata con altro nome, che è piaciuto ai Commentatori dirla *Romula*, leggendo in Festo „ *Romanam portam ante Romulam vocitatam ferunt.*„ ma che doveva leggersi coll'autorità di Varrone, *Romanulam vocitatam ferunt.* D' onde può concludersi con sicurezza, che la porta *Romanula* di Varrone, e la *Romana* o *Romula* di Festo, non furono che una medesima porta con più nomi consimili, fatta da Romolo presso al Velabro, nel termine il più basso della *via nova*, in fondo al Clivo della Vittoria che aveva gradi presso al Sacello di Volupia, e porta situata presso al Sacello de' Lari, dove Tacito accenna il terzo interrompimento del solco tracciato da Romolo per la sua Roma, *tum ad sacellum Larium*, per formare questa porta.

Questi gradi accennati alla porta, tanto da Varrone, che da Festo, si dovettero variare alquanto dopo di Romolo, e di mano in mano che il Velabro si andava asciugando, e le acque del Tevere ritirandosi si allontavano dalla porta, mediante lo scolo che loro si dava, e gli scarichi di terra che si facevano nel Velabro medesimo; ma al tempo di Romolo, questa porta fu certamente aperta per un accesso alla di lui Roma per barca dal fiume, quando il Tevere occupava co' suoi dilatamenti e ristagni il Velabro; ed ecco perchè potè dirsi da Festo, che questa porta fu chiamata *Romana*, specialmente da' Sabini, perchè con essa si aveva da loro un adito a Roma vicino; vicinanza non

(1) Varro loc. cit.
(2) Sex. Pompei Festi *in Romanam.*

realizzabile che per que' Sabini i quali venissero pel Tevere, *appellata autem Romana a Sabinis praecipue, quod ea proximus aditus erat Romam*; ed in quell' epoca le comunicazioni per acqua erano le più frequenti, e lo sono state sempre massimamente per l' approvigionamento delle derrate; ma forse Festo intese più verosimilmente de' Sabini di Tazio, abitatori del Campidoglio, che tragittando con un battello potevano avere l' ingresso nella Roma di Romolo sul Palatino al momento per questa porta (1).

Dopo tante indicazioni di questa terza porta di Romolo, il rinvenirne in oggi la sua località si rende facile e sicuro; onde non può dubitarsi che l' Arco magnifico, volgarmente detto di Giano Quadrifronte, il sito appunto c'indichi di questa porta, dove tutte concorrono le circostanze richieste e accennate. Nel parlare del principio del solco, che dovette avere la località medesima del suo termine, noi vedemmo che l' iscrizione antica dell' archetto annesso a S. Giorgio, ci assicura in quel sito il foro Boario, da cui il solco ebbe il suo principio; ora noi sappiamo del pari che l' annessa chiesa di S. Giorgio si dice nel Velabro, cioè in quel luogo dove al solco fu dato il suo fine al Sacello de' Lari; principio e fine non separabili che da una porta, la quale come ebbe a sinistra il foro Boario e l' Ara massima, così alla destra dovette avere il Velabro, ed in esso lo sbocco del termine della *via nova*, in fondo alla radice del Palatino.

Dunque siccome queste sicure indicazioni si riuniscono tutte nella località del monumento detto Giano Quadrifronte, così ne viene che presso di quest' Arco fu la terza porta di Romolo, esistente ancora al tempo di Varrone; anzi può credersi che per conservare la di lei venerata memoria fosse qui eretto questo monumento, probabilissimamente da quel Settimio Severo medesimo, che alla prima porta dello stesso Romolo edificò il suo Settizonio; nè a quest' imperatore disconvengono i marmi e le sculture dell' edifizio, magnifico

(1) E che li Sabini abitassero il Campidoglio e l' Arce non solo sotto di Romolo, ma anche dopo nel tempo del Re Anco Marcio, ce lo attesta lo stesso Livio, dicendo „ *et cum circa Palatium sedem veteres Romani, Sabini Capitolium atque Arcem; Coelium montem Albani implessent; Aventinum novae multitudini datum* (Liv. lib. I. cap. 13.)

Digitized by Google

sì, ma pesante, e trito, caratteristica del suo tempo (1). Nè piccola conferma di avere ivi esistito la terza porta di Romolo ne somministra il livello bassissimo (e perciò di antichissima-origine) su cui si vede piantato quel Giano, in paragone a quello tanto più alto dell'archetto prossimo eretto e dedicato certamente nel tempo di Settimio, onde di origine tanto più recente.

Ultima conferma ne è poi il vedersi nella forma quadrifronte di questo Giano l'indizio certissimo di due antiche vie, una proveniente appunto dalla radice del Palatino, che si deve credere il termine della *via nova*, ivi sboccante nel Velabro; l'altra che venendo dal Velabro minore e passando lungo il maggiore Velabro; traversando questo arco e continuando pel foro Boario terminava al Circo Massimo ed all'Aventino; via così appunto indicataci da Livio, narrando la marcia della pompa dell'anno 547. dicendo di essa, che riposatasi nel Foro Romano e da esso partendo passò pel vico Tusco, Velabro e foro Boario, si portò salendo il clivo Publicio e finì al tempio di Giunone Regina sull'Aventino, *inde vico Tusco, velabroque per Boarium forum in clivum Publicium atque aedem Junonis reginae perrectum*

Ci resta finalmente a notare che non lungi da questa porta e da' suoi gradi, chiamati in seguito gradi del bel lido, fu l'abitazione di Romolo, che da Plutarco vien posta ai gradi che restavano al suo tempo intorno alla scesa dal Palatino al Circo Massimo „ *Romulus ad pulchri littoris quos vocant gradus, et qui sunt circa descensum ex Palatio in Circum Maximum.* (2) „ Cui si accorda Solino, quando fa cominciare il circuito della Roma di Romolo dal bosco dell'Area di Apollo sul ciglio del monte, imminente alle scale di Caco, e terminare quel circuito dove fu il tugurio di Faustolo, dove ebbe Romolo la sua dimora „ *Roma... ea incipit a Silva, quae est in area Apollinis, et*

(1) Io non saprei spiegare come un architetto, d'altronde intendentissimo di Antichità, siasi potuto indurre a riconoscere nello stile di quest'arco quadrifronte, uno di quelli eretti da Domiziano, di cui parlò Svetonio: il quale però non disse mai essere stati eretti da questo imperatore Giani quadrifronti, e che anzi dichiarò essere stati tutti distrutti dopo la di lui morte, per decreto del Senato quanti ne aveva costruiti.

(2) Plutarco in Romolo.

ad supercilium scalarum Caci, habet terminum ubi tugurium fuit Faustuli ibi Romulus mansitavit. (1) „

Niente rimarrebbe a dirsi di questa porta, se il Nardini (2) non avesse scritto che il Sacello de' Lari, era lo stesso che l' *Aedes* o tempio al di là di S. Maria Nova e dell' Arco di Tito; appoggiandosi al passo di Solino, che indica avere abitato il Re Anco nella *summa sacra via* dove è il tempio de' Lari „ *Ancus Marcius in summa sacra via ubi aedes Larium est.* „ Ma il Nardini nello scrivere così non fece che confondere il tempio de' Lari di Solino, che fu presso l' Arco di Tito, col Sacello de' Lari di Tacito, che da Varrone viene posto espressamente presso al Velabro „ *et unde ascendebant ad Rumam nova via, lucus est et Sacellum Larum, Velabrum dicitur a vehendo*; e mostrò di non avere posto mente che la *aedes Larium* è notata da Solino nell' alto *in summa sacra via* „ Onde il Nardini di due monumenti diversi ne fece uno solo; ed altri più franco soppresse in questo passo di Varrone le ultime tre parole per iscanzare la indicazione del Velabro dal Sacello de' Lari: come tacque il *Delubrum Larum* di Rufo, ed aggiunse a Vittore il *Sacellum Larum* che non trovasi nel buon testo, ma soltanto in quello del Panvinio, testo dallo stesso Nardini riprovato. In Rufo però nella stessa Regione VIII si trovano notati egualmente „ *Templum Larum e Delubrum Larum*„ che ci confermano più monumenti sagri, ma diversi de'Lari, che non devono fare meraviglia, perchè i Romani erano soliti consagrare ai Lari un sito presso ogni ingresso, onde fu naturale che uno fosse presso la porta *Mugonia*, e un altro presso la *Romanula*.

Veniamo adesso a parlare della porta incerta per compire il numero delle quattro, che da alcuni si attribuivano a Romolo, secondo Plinio „ *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et ut plurimas tradentibus credamus quatuor* „ le tre certe sono state di già stabilite, occupiamoci ora di questa quarta.

Fino dal tempo della guerra Sabina esisteva secondo Dionisio e Macrobio sotto le radici del Viminale una por-

(1) Solin. Polyhistor. lib. I, cap. II.
(2) Nardini, lib. III, cap. XII.

ta, la quale poi dall' evento accadutovi prese il nome di Januale „ *cum bello Sabino* „ dice Macrobio, *quod virginum raptarum gratia commissum est, Romani portam, quae sub radicibus collis Viminalis erat, quae postea ex eventu Janualis vocata est, claudere festinarent.* (1) Ora chi potrebbe dubitare che una porta, esistente nel tempo della guerra Sabina debbasi a Romolo attribuire? ma se questa porta rimaneva sotto le radici del Viminale, come potè a lui appartenere, essendo così distante da quel recinto, che con Tacito e Gellio abbiamo dovuto circoscrivere al solo Palatino? quale relazione dunque ebbe la porta Januale colla Roma di Romolo onde potergliela assegnare? tanto più che questa porta, dicendosi da Macrobio esistente già al tempo della guerra Sabina, neppure potrebbe assegnarsi, come si è fatto dal recente Volume, a quel secondo recinto di Roma, immaginato e supposto dal Nardini, e da tanti altri moderni, perchè da loro stessi si dice fatto dopo di quella guerra, e dopo l' alleanza di Tazio con Romolo, onde dopo che di già la porta esisteva.

A togliere dunque tutte queste difficoltà viene opportuno Dionisio di Alicarnasso, narrandoci le particolarità della guerra Sabina. „ Determinati „ egli dice „ li Sabini di vendicare il torto del rapimento delle loro Vergini. mossero „ guerra ai Romani, e fecero loro duce T. Tazio re de' Curiti. Ciò risaputosi da Romolo si premunì contro di un „ nemico così guerriero, e primieramente per sicurezza de' „ cittadini alzò le mura del Palatino con ripari più alti, „ quindi circondò di fosse e robuste fortificazioni li colli „ Aventino e Capitolino, per ricovero notturno de' pastori „ e degli agricoltori, ponendo in entrambi un idoneo presidio, e facendo lo stesso nelle altre parti che lo esiggevano. Si unì con Lucumone, uomo forte celebre nel combattere, il quale gli recò un forte ajuto. Altro rinforzo ricevette di alcuni Albani, tanto soldati che operaj di machine, che gli si unirono per comando del suo avolo; „ cosicchè fece per tal modo un esercito di circa 20 mila „ pedoni e 800 cavalli: grano e munizioni non ne mancavano. Di queste truppe Romolo formò due campi, l' uno

(1) Macrob. Saturnal. lib. I, cap. IX.

„ sopra il colle Esquilino, cui presiedeva egli in persona; „ l'altro sul Quirinale (colle però che non aveva ancora „ acquistato un tale nome, ed a questo comandava l'Etru- „ sco Lucumone „ fin qui Dionisio (1).

La disposizione indicata di questi due accampamenti lasciando nel mezzo fra loro libero il Viminale, rese indispensabile che Romolo costruisse incontro le basse radici di questo monte una fortificazione dal Quirinale all'Esquilino, che mantenesse la comunicazione, e che impedisse l'accesso dal basso del Viminale alla sua città, introducendosi pel fondo della valle interposta divenuta poi foro Romano. Anzi fu forse stratagemma ideato a bella posta da Romolo il lasciare nel mezzo de' due campi il Viminale senza ostacolo fino al fondo, per invitare li Sabini ad inoltrarsi per esso e ad approssimarsi, affine di piombare poi loro sopra di quà e di là dalle alture, attaccandoli ancora di fronte facendo una improvisa sortita dalla porta della fortificazione di quel fondo, onde così chiuderli nel mezzo in quella gola, esistente ancora. Quindi in ogni modo fu naturale, che la fortificazione nel basso avesse nel suo mezzo una porta per le sortite, che venivano a rimanere appunto incontro e sotto le radici del Viminale, situazione che ce la fa riconoscere per la porta indicataci da Macrobio, *portam quae sub radicibus Viminalis erat*; e ci assicura con quanta inconsideratezza si dasse eccezione a questa indicazione di Macrobio, qualificandola di glossema ignorante introdotto nel testo.

Ma l'accortezza di Tazio, ed il tradimento della Vergine Tarpeja, che gli diè in mano il Capitolino, sventò l'ideato progetto di Romolo, fece mutare faccia alla guerra, e costrinse li Romani ad abbandonare la porta e la fortificazione per non essere attaccati alle spalle da Tazio, subito che intesero essere stati sbaragliati altrove i loro da un' altra parte, come narra Macrobio „ *cumque ex altera parte acerrimo praelio certaretur, subito fama pertulit fusos a Tatio nostros, quam ob causam Romani qui aditum tuebantur, territi profugerunt* „ lo sbaraglio delle truppe Romane accaduto in altra parte, accennato da Macrobio (2) quello

(1) Dionys. Ant. Rom. lib. II. 78.
(2) Macrob. lib. I, cap. IX.

Digitized by Google

può credersi, in cui furono incalzate fino alla porta Mugonia, del quale parlano Livio e Dionisio, e che fu causa del voto di Romolo pel tempio di Giove Statore.

Che questa porta sotto il Viminale nel principio dell' attacco venisse chiusa da' soldati tre volte e tre volte si aprisse spontaneamente o per opera di Giunone, nimica de' Romani, e che nel volere per questa porta dopo abbandonata, fare irruzione li Sabini, ne venissero impediti da Giano, e puniti collo sgorgo improviso delle acque solfuree e bollenti, come Macrobio ed Ovidio raccontano, tutto ciò noi lo condoneremo ad una storia favolosa e buonamente creduta in un tempo così remoto: ma non potremo tenere per favola anzi neppure per dubbia l' esistenza della porta *Januale*, che al tempo di Varrone durava ancora, benchè rimanesse dentro le mura, come egli dice „ *praeterea intra muros video portas dici, in Palatio Mucionis.... alteram Romanulam... tertia, est Janualis* (1).

Ecco dunque in qual modo avesse origine una quarta porta, fondata in quella fortificazione da Romolo, in un sito disgiunto dal Palatino, e perchè meritasse di essere conservata fin dopo Varrone col nome di porta, benchè restasse dentro le mura al suo tempo; ed ecco perchè non è favoloso come pretese il Nardini il fatto, e molto meno la porta, che dal fatto trasse il nome di *Januale*, benchè possano avere del poetico le acque solfuree sgorgate all' improviso, che pure avrebbero potuto essere state naturalmente da Romolo corrivate in quel fondo a ciò attissimo; tanto più che fosse recinti e presidj sono nominati espressamente da Dionisio, oltre quelle de' colli *similiter et alia loca, si qua securitatem polliceri viderentur, fossis et praesidiis muniens*.

Altra svista fu del Nardini, seguita ancora da un recente Geologo, il confondere queste acque di Giano colle *Lautolae*, indicate da Varrone al Giano Gemino, e dalle quali si formava palude nel Velabro minore „ *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae calidae fuerunt, ab heis palus fuit in minore Velabro.* Ancora Festo consente chiamando le *Lautolae* luogo fuori della città „ *Lau-*

(1) Varro, de ling. lat. lib. IV.

tolae locus extra urbem; ed infatti il Giano Gemino eretto da Numa era fuori la porta *Carmentale*, ed era diverso da quello di Romolo, detto perciò Giano Quirino, che da Ovidio è posto fra il Foro Romano e quello di Cesare, e dichiarato l'unico tempio che Giano avesse allora in Roma *cum tot sint Jani cur stas sacratus in uno, heic ubi juncta foris templa duobus habes*; „ tempio durato fino al tempo di Procopio; e da non confondersi col Giano Gemino delle Lautole fuori della città.

Se Romolo o Numa ponesse il simulacro di Giano, in questa porta, in memoria dell' accadutovi, da cui la porta trasse il nome di Jannale „ *quae postea ex eventu Janualis vocata est*; „ e se debba la Jannale attribuirsi a Romolo, che ne fu il fondatore, per compire così il numero delle quattro porte, o se debba assegnarsi a Numa dal quale questa porta fu adattata alle sue mura, quando munì il Quirinale, non ancora murato, aggiungendolo a Roma; questa è cosa la quale non essendo stata decisa dagli scrittori che precedettero Plinio, molto meno può decidersi adesso da noi. Indubitato è però che il primo fondatore fu Romolo, e che egli potè porvi dopo l' alleanza il simulacro di Giano, perchè questo Dio esisteva già prima di Numa, formato bifronte per rappresentare i due popoli riuniti, come dice Servio „ *Postquam Romulus et Tatius in foedera convenerunt, Jani simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum.* „

Che Numa poi nell' accrescere il circuito di Roma sul colle Quirinale, ancora non murato, per testimonianza di Dionisio „ *Numa vero civitatis circuitum cum auxisset in Quirinali colle, hactenus enim sine muris erat* „ dovendo dalle radici del Palatino condurre le sue mura appunto pel sito di questa porta fino al Quirinale, ponesse in essa il simulacro di Giano, se prima non vi era, e che egli fosse quegli che secondo Varrone, istituì nella stessa porta il rito di stare chiusa sempre quando non vi era guerra „ *Janualis (porta) dicta ab Jano, et ideo ibi positum Jani signum, et jus institutum a Numa Pompilio, ut scribit in annalibus L. Piso ut sit clausa semper nisi cum bellum sit* „ questa sua istituzione potè produrre che altri de' Romani per tali ragioni l' attribuissero a Numa.

Digitized by Google

Il sito della *Januale*, che dovette restare nel basso, sottoposta alle radici del Viminale, non ha potuto essere che pochi passi lontano dalle così dette *Colonnacce*, avanzi del recinto del foro fatto da Domiziano, e dedicato da Nerva; ed essendo questa località contrada frequentatissima da non poter restare senza transito, Numa che aveva colla cerimonia consagrata la porta di Romolo, fu costretto di costruire un secondo arco accanto al primo, impedito dalla cerimonia, e formare di entrambi un monumento solo col nome di porta Jannale: d'onde poi trassero origine in Roma le porte formate di arco doppio, col nome di Giano destro e di Giano sinistro, costume replicato dallo stesso Numa nella porta Carmentale, da lui fondata di pianta nel suo recinto, e così potè nascere di attribuire a Numa la *Januale* da coloro che al dire di Plinio assegnavano a Romolo sole tre porte; come sappiamo essere avvennto dell'Aggere, che fondato da Servio, fu poi chiamato ancora di Tarquinio, per averlo questi ingrandito e fortificato.

Quando Servio Tullio aggiunse a Roma il restante del Quirinale e per intiero il Viminale e l'Esquilie, dovette allora dilatare le mura di Roma nella parte orientale, trasportandole più in fuori sull'aggere, ed allora queste di Numa, divenute inutili, furono tolte, ma fu conservata quella porta Januale, fondata da Romolo e consagrata da Numa colla cerimonia, ed avente la statua di Giano, ma non fu più porta della città, bensì quella Januale di Varrone, di cui disse „ *tertia est Janualis* „ dopo aver detto „ *praeterea intra muros video portas dici* „ e questa durò fino a Domiziano, che per fare ivi il suo foro la tolse e trasportò la statua e la cerimonia in un magnifico Giano Quadrifronte, da lui costruito nel mezzo del suo foro; da non confondersi però, come si è fatto, con quello bifronte, di cui parlarono Ovidio e Procopio nel foro Romano, non mai rimosso dal sito in cui venne eretto.

Si fa menzione fra le porte di Romolo di un' antichissima porta, denominata *Pandana*, ma siccome da Varrone e da Solino si dice essere la stessa di quella chiamata prima *Saturnia*, e da essi dichiarata porta del Capitolino, monte antichissimamente chiamato Saturnio, da un castello fondato ivi di tal nome, così dobbiamo riconoscere questa

porta di doppio nome, non aver avuto luogo nelle Roma di Romolo, ma nel monte Saturnio, il quale soltanto dopo la guerra Sabina fu denominato Tarpejo, e da Tarquinio Prisco in poi monte Capitolino „ *Hic mons*, dice Varrone, *ante Tarpeius dictus... hunc antea Saturnium appellatum prodiderunt... antiquum oppidum in hoc fuisse Saturniam scribitur; ejus vestigia etiam nunc manent tria: Quod Saturni fanum in faucibus: quod Saturnia porta, quam Junius scribit, quam nunc vocant Pandanam* „ e Solino parimente „ *item et montem Capitolinum Saturnium nominarunt, castelli quoque quod excitarant, portam appellarunt Saturniam, quae postea Pandana vocitata est.* „

Il nome *Pandana* di questa porta, che deriva secondo Varrone, in Nonio Marcello, da *pandere quasi panem dare*, a coloro che si rifugiavano all'asilo, la cui porta richiedeva di rimanere sempre aperta, ci conferma la già indicata località sua, poichè appunto sul Campidoglio fra una cima e l' altra del monte era stato aperto l'asilo da Romolo „ *aperiens asylum inter arcem et Capitolium* „ Strabone; „ *Capitolium inter et arcem situm.... asylum esse voluit supplicibus* „ Dionisio; onde la porta che all' asilo introduceva nella istituzione del medesimo cangiò il primo nome di *Saturnia*, proveniente dalla località, nell' altro di *Pandana*, derivante dall' uso nuovo da Romolo istituitovi. Da questo uso pensò il Marliano, che gli scrittori gli dassero il nome ancora di *Libera*: *propterea fortasse novi scriptores Liberam etiam dixere, quod liberum aditum in Urbem jugiter praeberet.*

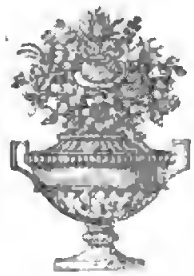
Qualunque siasi dunque il nome che piaccia di dare a questa porta, basti di sapere che non appartenne alla Roma di Romolo, ma al Campidoglio, e che dovette rimanere all' incirca nel più alto della salita, che introduceva all' asilo, posto nell' intermonzio verso la parte settentrionale, il quale dovette avere il suo accesso separato per questa porta.

Io non farò ricerca di una porta, che li moderni dicono chiamata da Verrio *Trigonia*; perchè nè questo nè altro antico autore ne parla, e non deve considerarsi che come una svista del Fulvio.

Veduto così quanto può spettare al pomerio, mura, e porte di Romolo, in quanto alla loro località si appartie-

Digitized by Google

ne, si parlerà in altra occasione quanto di tali oggetti spetta agli altri Re fino a Servio Tullio, cominciando dall' escludere che Romolo formasse un secondo recinto di Roma, come erroneamente pretendono li moderni.



Digitized by Google

NIHIL OBSTAT
A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR
F. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep: Trapezunt.
Vicesgerens.

Digitized by Google

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA

Siccome era indispensabile nella costruzione di ogni Circo, che le dodici Carceri rimanessero ad eguale distanza, acciò che ogni carro avesse da percorrere uno stesso spazio; e siccome per vincere bisognava procurare di essere il primo a giungere alle prime *Mete*, perchè poi da queste attenendosi sempre accanto al muro della Spina si rendesse la corsa più breve; così era d'uopo che dalla linea Alba NN, alla quale principiava il permesso di concorrere e di urtarsi, corresse una distanza eguale alle dette prime Mete C, nè questo si sarebbe ottenuto se da queste come centro non si fosse tirato l'arco RSTV, acciò da qualunque punto di quest'arco, e linea Alba, si avesse la distanza medesima alle prime Mete, e così le linee CRL, CSL, CTL, CVL essendo di eguale lunghezza. Ora se a queste linee si aggiunga una stessa distanza da ognuna delle carceri alla linea Alba, si otterrà allora uno stesso spazio da percorrere, e ne risulterà così la linea della curva delle carceri che non può essere un arco, tirato da un centro. Quelli tali che hanno segnato le carceri in arco tirato da un centro, provino se loro è possibile, di ottenere uno stesso spazio da percorrere dalle carceri alle prime Mete, considerando essi per prime le più vicine alle carceri medesima; oltre l'altra ragione che il termine delle corse compiendosi alle Mete prossime alle carceri, erano queste le ultime e non le prime. Finalmente il rimanere le carceri del Circo Massimo dalla parte del Tevere, che antichissimamente era inondata dalle acque, al dire di Ovidio, non avrebbe permesso di trovare ivi l'Ara di Conso, che Tertulliano dice scavata espressamente presso le prime Mete; onde necessariamente dovette scavarsi presso le Mete dalla parte lunata ed ivi essere rinvenuta sotterra, onde essere queste le prime Mete.